

Lo sperpero del pubblico denaro

Gli scandali che si sono susseguiti quasi senza interruzione negli scorsi anni e, più recentemente, alcuni clamorosi processi - dogana di Terni, Azienda banane, CNEN, Istituto superiore di sanità - hanno dato all'opinione pubblica la sensazione che ci sia qualcosa di marcio nella Repubblica italiana. A questa sensazione si è variamente reagito. La posizione forse più ingenua, anche se ispirata alle migliori intenzioni e volenterosa, è stata quella che ha trovato, in particolar modo, espressione negli atteggiamenti di autorevoli esponenti della nostra magistratura. Il male consisterebbe nella rilassatezza di cui si è dato prova nell'applicazione delle leggi: ripristinando l'autorità della legge, applicandola in modo intransigente, dando severi esempi, il nostro organismo nazionale potrebbe essere risanato. Ma non è mancato chi ha obiettato che l'applicazione rigorosa della legge porterebbe a una sempre maggiore inefficienza del nostro apparato amministrativo, se non addirittura alla sua paralisi. Così che è parso di trovarsi di fronte a una dolorosa scelta tra l'efficienza e l'onestà. Donde due diverse prese di posizione. Vi è chi da queste esperienze trae ancora una volta la conclusione che lo Stato sia istituzionalmente incapace a svolgere molte delle funzioni che si è attribuite: solo rimedio ai nostri mali sarebbe dunque alleggerire lo Stato di quelle attribuzioni che esso non sa svolgere in modo soddisfacente. L'altra posizione che si rivela di fronte all'alternativa fra l'onestà e l'efficienza è quella che può dirsi, a piacimento, realistica, scettica o anche cinica. Per alcuni, ciò che importa è fare. Il fare ha naturalmente un suo costo di disonestà e di corruzione. Ma disonestà e corruzione ci sono sempre state, in maggiore o minore misura. Lo Stato pensi quindi soprattutto a svolgere efficacemente le sue funzioni. Su quel tanto di disonestà e di corruzione che si accompagnano a ogni attività umana è meglio chiudere un occhio, piuttosto che arrestare il funzionamento di una macchina, che è essenziale alla vita del paese.

Il *Movimento Salvemini* ritiene che le leggi, quando ci sono, debbano essere osservate, ma non si nasconde che il nostro problema non si risolve con l'applicazione severa delle leggi. Nel partire da questa premessa, noi non ci rassegniamo né all'una né all'altra delle conclusioni che ne vengono fatte discendere. Siamo convinti che la espansione delle funzioni pubbliche non sia il frutto di un capriccio o di una tendenza politica ispirata a un secondo fine, ma sia il risultato di un processo storico, in gran parte incontenibile, determinato dalla esigenza di una maggior giustizia sociale e dal progresso tecnico, che conduce alla creazione di imprese sempre più gigantesche. D'altra parte, non accettiamo la facile filosofia di chi insegna che la disonestà è un costo necessario, da pagare alla nostra natura umana. Noi pensiamo che, se l'osservanza della legge rende la nostra amministrazione sempre più inefficiente o addirittura la paralizza, il difetto stia nel manico, e cioè nelle leggi. Si tratta dunque di rivedere le leggi per accertare se e in quale direzione esse vadano riformate per rendere la nostra pubblica amministrazione quanto più è possibile efficiente e quanto più è possibile onesta. Non dimentichiamo che riformare le leggi non basta, se non muta il costume, ma rifuggiamo dalla posizione di chi, invocando il mutamento del costume, ne trae pretesto per non far niente. La legge è lo strumento che può essere più facilmente usato: serviamoci intanto di esso e lasciamo che il costume cambi col tempo, come soltanto può cambiare.

Questo è il tema che affronteranno i tre relatori: lo avv. Leopoldo Piccardi ⁽¹⁾, che tenterà di inquadrarlo nella prospettiva generale delle nostre istituzioni e nel movimento del loro sviluppo; il prof. avv. Massimo Severo Giannini ⁽²⁾, che passerà in rassegna le contraddizioni e i difetti del

¹ Dalla Treccani. **Leopoldo Piccardi** (1899-1974). Avvocato e uomo politico, nato a Ventimiglia il 12 giugno 1899. Consigliere di stato, entrò nel governo Badoglio (1943) come ministro dell'Industria e Commercio; dopo la Liberazione è stato commissario per l'IRI (1945-46). Collaboratore della rivista fiorentina *Il Ponte*, entrò nel movimento di Unità Popolare; nel 1955 partecipò alla fondazione del Partito radicale, del quale è dal 1958 uno dei segretari nazionali. Nel 1960 è stato eletto consigliere comunale di Roma. È attivo esponente di molte associazioni culturali e politiche (per la libertà religiosa, per la lotta contro il colonialismo, Convegni degli "amici del *Mondo*", Lega dei comuni democratici, ecc.). Collaboratore di *Il Mondo*, è autore di scritti politici, tra i quali *La storia non aspetta: 1942-1956* (Bari 1957). Autorevole civilista e amministrativista, si è particolarmente distinto in giudizi davanti alla Corte Costituzionale. Dirige la *Rivista amministrativa della Repubblica Italiana*, ed è autore di vari scritti di diritto pubblico.

² Dalla Treccani. **Massimo Severo Giannini** Nacque a Roma l'8 marzo 1915, primogenito di Amedeo (1886-1960), professore per incarico di diritto della navigazione, ambasciatore, consigliere di Stato e scrittore molto prolifico, e di

nostro attuale sistema; il prof. Dott. Salvatore Buscema ⁽³⁾, che si chiederà da che parte cominciare una opera di riforma, esponendo alcune concrete e precise proposte.

Il Convegno si terrà sabato 29 e domenica 30 maggio al Ridotto dell'Eliseo (via Nazionale 184d).

L'ordine dei lavori sarà il seguente:

Sabato 29 ore 16 , *avv. Leopoldo Piccardi*, Per una amministrazione più onesta ed efficiente;

Domenica 30 ore 9,30, *prof. Massimo Severo Giannini*, Critica dell'attuale sistema della pubblica spesa; ore 16, *prof. Salvatore Buscema*, Proposte di riforme dei controlli.

Olimpia Gaeta.

Studiò al liceo classico Ennio Quirino Visconti e poi si iscrisse a giurisprudenza all'Università di Roma, dove si laureò nel 1936. Della sua tesi di laurea, dedicata all'interpretazione degli atti amministrativi, fu relatore Guido Zanolini, professore di diritto amministrativo, a sua volta allievo di Santi Romano (presidente del Consiglio di Stato e incaricato nella facoltà giuridica romana).

Negli anni universitari ebbe simpatie per il fascismo e nel 1936 scrisse per *I Littoriali* un articolo nel quale documentava la diffusione del fascismo nel mondo, sostenendone la natura di «dottrina universale» (*Il fascismo nel mondo*, in *I Littoriali*, A. II n. 3 [febbraio XIII], pp. 3-6). Dopo la laurea fu per breve tempo incerto se dedicarsi a studi di sociologia, materia allora sconosciuta e poco apprezzata in Italia, oppure di diritto. Scelse di coltivare gli studi giuridici, sotto la guida di Romano. Appena laureato, divenne assistente volontario nell'Istituto di diritto pubblico della Sapienza e ottenne un incarico di insegnamento nell'Università di Sassari.

Nel 1937 sposò Luciana Simonetti (1917-2003), discendente da una famiglia di antiquari romani, dalla quale ebbe due figli, Gaia (1938-2001) e Ivo (n. 1941).

Nel 1938 fu richiamato alle armi prestando servizio a Torino e a Roma. Dopo l'8 settembre 1943 combatté nel Corpo dei volontari della libertà, nel quale raggiunse il grado di maggiore, sotto il comando di Giuseppe Graceva e in seguito di Sandro Pertini. Aderì alle formazioni socialiste e, insieme con il giurista Giuliano Vassalli, suo amico e coetaneo, e con il medico Alfredo Monaco, organizzò, su direttiva di Pietro Nenni, una rocambolesca evasione di sette detenuti - tra cui Pertini e Giuseppe Saragat - dal III braccio del carcere di Regina Coeli, controllato dai tedeschi.

³ Da Wikipedia. **Salvatore Buscema** (Donnalucata, 1 giugno 1924 - Roma, 13 febbraio 2014) è stato un magistrato e professore universitario italiano, presidente onorario della Corte dei conti. Nato a Donnalucata, una frazione del comune di Scicli in provincia di Ragusa, è stato uno dei primi docenti universitari di Contabilità Pubblica in Italia. Ha ricoperto l'incarico di docente universitario e pubblicato numerosi contributi in materia di finanza pubblica.